

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2221727

Amor, e Sorburo

Do. J. Momi

D. Baverini

M. Gio. Botta. -

Li pag. 45

con giunta in fine -

Marco Corniani

Co. Sept. Alghero.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

3

NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 628.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2825

MILANO

BRAIDENSE

AMORE
E
FORTUNA
DRAMA
Da rappresentarsi in Musica
NEL TEATRO GIUSTINIAN
DI SAN MOISE
Il Carnovale dell'Anno 1717

—————
—————
—————
IN VENEZIA MDCCXXVII.
Presso Stefano Valvasense
Con Licenza de' Superiori

A M O R E,
E
F O R T U N A
D R A M A
Da rappresentarsi in Musica
NEL TEATRO GIUSTINIAN
DI SAN MOISE
Il Carnovale dell'Anno 1717

—————
—————
—————
IN VENEZIA MDCCXXVII.
Presso Stefano Valvasense
Con Licenza de' Superiori

GENEROSO LETTORE.

IL presente Drama che altrove ha incontrato l'universal gradimento è raccomandato al tuo Amore, da cui ne spera la sua Fortuna, Titolo, che riportò nel suo Nascimento.

Compatirai le necessità del Teatro, a cui è convenuto adattarlo; e riceverai le solite Poetiche Voci con quel sentimento Cattolico con cui sono state concepite. Godrai la Virtuosa Musica del Sig. Giovanni Porta Maestro del Pio Ospitale della Pietà, & Accademico Filarmonico, Vivi felice.

A 3 AR.

ARGOMENTO.

Passando per Passò la Regina Irene Moglie di Sidonio Rè de Fenici, diede alla luce in quella regia un Bambino col nome di Floridano. Questi, per essersi gravemente ammalato il Genitore fù spedito da Tolomeo Rè dell'Egitto in Fenicia insieme con la Nutrice in ben'armata Feluca; ma predato il Naviglio da Legni Corsari, fù consegnato da Iparco principale Pirata il Bambino alla Moglie, e fù dalli stessi allevato come proprio Figlio sotto altro nome, benchè nel Drama con quello d'Ismero. Crebbe non meno in bellezza che in altre doti singolari il Fanciullo; Onde morto Iparco si portò questi casualmente peregrinando in Fenicia con la creduta sua Madre, dove esercitando la Pittura fù dalla sorte inalzato a divenir Pittor reggio di quella Corte, di cui reggeva lo scetro Arnea di lui Sorella successa alla Corona, doppo la morte di Sidonio. S'invaghì questa però in modo tale d'Ismero, che, o per gelosia, o perche non volesse acconsentire d'amarla, ne procurò sino la di lui morte, per la quale si venne in cognizione del di lui proprio essere, come si raccoglie se non da veri, almeno da probabili accidenti che si legono nel Drama, ed altri verisimili Episodii per quali assume il titolo d'AMORE, e FORTUNA.

AT-

ATTORI.

Arnea Regina de Fenici
Amante d'Ismero.
Ormonda Principessa
d'Egitto Amante d'
Ismero.

Ismero Pittore Regio
che poi si scopre es-
ser Floridano Fra-
tello d'Arnea.

Aristeo Principe di Ci-
rene Amante d'Or-
monda.

Creonte Principe d'E-
gitto Tutore d'Ormo-
nda Amante d'Arnea.

A 4 MU-

⁶
MUTAZIONI.

Nell'Atto Primo.

Galleria di Pitture.
Appartamenti.

Nell'Atto Secondo.

Giardino Reale.
Atrio Reggio.

Nell'Atto Terzo.

Parco Reale.
Reggia Maestosa.

AT.

⁷
A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Galleria di Pitture.

Ismero con penelli, e colori che stà perficiando un picciol ritratto.

FORTUNATI colori,
Cui dato è in sorte in così picciol giro
Effigiar quanta bellezza ha il Mondo.
Quanto v'invidio, o quanto;
Poich' esprimete al vivo
Quell' idea ch'ho scolpita in mezo al core;
Oh Dio, mentre ch'io fingo
Il latte nel bel seno
Rubini, e Perle nella dolce bocca
E un doppio sole in quei due chiari lumi,
Fiere faette scocca
Tiranno amor da questa muta imago,
E fa ch' il foco mio via più si allumi;

A S

SCÈ.

SCENA II.

Ormonda, e detto.

NVovo Apelle mi sembri
Nel formar meraviglie in su le tele.

Ism. Vener novella io pingo.

Orm. Ma se vuoi,

Che 'l ritratto somigli al mio semblante,
Fà ch'egli adori il suo diletto amante.

Ism. Non adoran le Dee, sono adorate

Orm. Adorò pur Ciprigna il vago Adone,

Cefalo aurora, e Cintia Endimione

Ism. *si leva in piedi deposti i penelli col
ritratto in mano, e lo porge ad Ormonda.*

Ism. Eccoti effigiato il Sol, le Stelle.

Orm. Se piacciono a chi adoro

Queste sembianze mie faranno belle.

Ism. [Ahi che tropo son care a gl'occhi miei.]

Prendi.

Orm. Tener lo dee

Chi mi destò nel sen fiamma d'amore.

Ism. Gliel puoi recar.

Orm. Egli è in sua man (che parlo?

Mio rossor ! mio decoro !)

Ism. [D'ogni altro sè ben io, che più l'adoro.]

Opra d'altro penello

Forse già gli donasti?

Orm. Ei mai non l'ebbe.

Ism. Dunque avrà questo?

Orm:

P R I M O

Orm. Appunto.

Ism. (Incomincia à sperar a mante core]

Orm. Vorrei racer, ma discoprir l'ardore]

Ism. L'onor di possederlo à chi concedi?

Orm. Tù intanto al serba, e poi,

Chi sà, chi fà Chi avrà il ritratto, spera.

Ism. E che sperar poss'io

Orm. D'esser l'oggetto un di de miei pensieri.

Ism. E tant'alto volo

Non fà per te,

Core infelice

Lascia d'amar.

Mà se gradita

Vien la mia fè;

Sperar mi lice

Voglio sperar.

Tant'alto &c.

SCENA III.

Ormonda.

Sconsigliata, che dissi!

Ove un insano amore

Mi fece traboccar ! quai giusti e fieri

Rimproveri Creonte

Non mi farà della mal nata fiamma?

Sì sì rimanga estinta; ah non fia vero;

Ben hò sul mio voler libero impero.

A 6

SCE-

SCENA IV.

Creonte, Ormonda.

Cre. **A** Ncora ostenti Ormonda
Una folle costanza?
Ben hai sul tuo voler libero Impero
L'intesi, il sò, ma il popol tutto attende
Di questo nobil Regno
Da le tue Nozze un successor ben degno.
Orm. Accende solo amor le sacre tede.
Cre. Vi aspira il Preace di Cirene.
Orm. Io fiamma
Per lui non sento d'amorosa face.
Cre. Pur si conviene a grandi
Dov'è necessità vincer se stessi.
Orm. Non si può superar genio costante
Cre. Sposa ti vò veder
Orm. Ma certo Sposa
Mai non farò, se non divengo Amante.
Chiaro lume esposto al Vento
Quando par che resti spento
Più risplende, e più divampa.
Vedrò anch'io la mia Costanza
Dalla torbida procella
Aggitarsi, e poi più bella
Dall'orrore alzar la Vampa,
Chiaro &c.

SCE

SCENA V.

*Creonte, poi Arnea, ed Ismoro che si
trassione in disparte.*

Cre. **O** Pportuna qui giunge a miei di segni
La Reina
Arn. Creonte
Cre. De Popoli Fenici alta Sourana,
Sai che d'Ormonda in pugno
Langue l'Egizio scetro. E già compiuto
Del Genitore estinto a me prescritto
Il tempo, in cui per suo Tutor, mi scelse:
Elegger dee lo Sposo,
Tù la Disponi omai. (*gnante*
Arn. D'uopo è ch'abbia l'Egitto il suo Re-
Arn. (*Resisti a tanta pena, o Cor amante.*)
Cre. Reina sai, che per te auvampo anch'io
Premio dell'amor mio
Sospiro con tue nozze
Struggemi al vivo ardor degl'occhi tuoi.
Arn. Eh, parliamo d'Ormonda, e non di noi.
Cre. E quando un di pietosa
Arn. Vanne Creonte: a la tua fe sincera
Gratitudine equal, amando spera.
Cre. Tu mi dice bel labro, ch'io spero
E sperando lusingo il mio duol;
Mà in tempesta di dubj pensieri
Trovar pace il mio Cuore non puol,
Tu mi dice &c.

SCE

SCENA VI.

Arnea, ed Ismero

Arn. Accostavi Ismero

Ism. Eccomi pronto,

Arn. Dite a Ormonda ch'io bramo
Seco parla. [Sapeffe almen ch'io l'amo.]
*S'inchina Ismero e parte. Arnea la siegue con
gl'occhi e dice.*

Fur m' intendeste?

Ism. Intesi, or da lei vado.

Arn. Andate.

Ism. Oh Dio, che fia! *Parte sospirando*

Arn. Che Sospirate?

Ism. Ei fù un respiro il mio.

Torna a partire

(Siate cauti o Sospiri.)

Arn. Si veloce, ove andate?

Ism. Quanto imponesti ad eseguir

Si ferma in qualche distanza

Arn. Fermate.

(Celar più non poss' io l' alta mia fiamma.)

Taccio? Parlo?...

Ism. (Confusa ella favella.)

Arn. Sù via partite.

Ism. Al tuo sourano Impero

M'inchino...

Arn. Oh Dio! no, no. Sentite Ismero.

Ism.

Ism. Amor veggo in quegli' occhi. (chi.)

Arn. (Stà saldo oggi mio Cor, che non traboc-
Stà penseroso

Ism. Ogni tuo cenno alli miei passi e scorta
Parto? Resto....

Arn. Sì.... Nò.... (Cieli son morta.)

Resta confusa

Vorrei.... Mà che? Non sò.

Senza parlar di più

Vorrei che m' intendeste

Occhi Vezzozi.

ad Ismero

Se il Cielo vi formò

Per trarmi in servitù,

Vorrei ch'anco sapeste

Amar pietosi.

Vorrei &c.

Partono ambedue per strade a' verse

SCENA VII.

Appartamenti

Aristeo poi Ormonda

ITe volate, o miei sospiri ardenti
A Colei che mi strugge a poco a poco?
E del mio immenso foco
Vna scintilla almeno in lei destate,
Tal che de miei lamenti
Senta pietà...

Orm.

Orm. Prence, qui mesto e solo?

Aris. Per tributarti, o bella i miei sospiri

Qui mi fù scorta amore

Orm. Io stimo sì, ma...

Aris. Che?

Orm. Dirlo non oso

Aris. Dubbia t'è fosse la mia fè?

Orm. Pur troppo

Certa ne son.

Aris. Non credi al mio tormento?

Orm. Anzi pietà ne sento

Aris. Dunque che fia? favella

Orm. M'ascolta, affrena i vanni

Del tuo desire infano

Aris. Tanto dell'amor tuo ti sembro indegno?

Orm. Nò. Ma perdi in seguirmi il tempo in

Aris. Dunque? [vane

Orm. Mi sei noioso.

Aris. Parto, turbar non voglio il tuo riposo.

Tu mi schernisci è ver,

Ma ancora il mio pensier

Da te non può partir,

Benche ingannato.

E sempre nel mio cor

Viurà per te l'amor,

Benche sprezzato.

Tu mi &c.

SCENA

SCENA VIII.

Ismero, o Ormonda

Ism. **P** Rincipessa già sfiosa

Ad Ibla il crin vetusto, & odoroso

Per ingemmarti il Talamo Reale

Lieto Imeneo.

Orm. A me?

Ism. A te.

Orm. Chi fia

Il mio real Conforte?

Ism. Dirlo io certo non sò, ma la Reina

Che brama favellarti

Pronuba ti sarà dell'alto nodo.

Orm. (Vò fingerne piacer) quanto ne godo

Ism. O buggiarda fortuna! Infido amore!

Fallace speme, o mio schernito Core!

Orm. E tu sì bene applaudi al mio contento?

Perche abbassi sì mesto al suolo il ciglio?

Rispondi?

Ism. Mè Principessa

Orm. Forse n'hai pena?

Ism. Oh Dio!

Orm. Sospiri ancor? Perchi?

Ism. Per l'Idol mio,

Orm. Dimi, Ismero, ami tu?

Ism. Sallo il mio core,

Orm. Chi fia l'amato oggetto?

Ism. M' insegna ad adorarlo

SCENA

Con gl'occhi amore, e col tacer rispetto:
 Orm. (Modestia ch'innamora.)
 (Ah vorrei dirgli pur, ch' il Cor l'adora)
 Gradisce il tuo servir?

Ism. Già lo sperai.

Orm. E la speme onde nacque?

Ism. Dagl'occhi suoi dal labro (tratto
 Che in mar d'affanni anno il mio cor già

Orm. E da niente di più?

Ism. Dà un suo Ritratto.

Orm. Spera pur che menzognera

Non è sempre la speranza,

Forse un di.. forse chi sà.

E quel labbro che tu adori

Sai che dice? m'innamori,

Sarò premio a tua Costanza,

All' Amore, e fedeltà

Spera &c.

SCENA IX.

Ismero poi Arnea che se trattiene ad udirlo
 lo in disparte.

Ism. Mio Cor non ti sgomenti (giri,
 La nobil fiamma, a cui, lasso ti ag-
 se alimenta la speme i tuoi desiri.

Arn. E trà se il mio ben favella

Ascosa qui l'ascolto. *in disparte*

Cava fuori il ritratto, e lo vagheggia

Ism. Sembianze idolatrate,

Che

Che bear mi potete

Vi baccio, e vi ribaccio:

Ahi se il finto, è sì dolce al mio pensiero,

E che farebbe il vero?

Arn. Un ritratto ei vagheggia

E baccia il volto amato

Sfortunato mio Core! Ismero ingrato.

Ismero ripose il Ritratto nella Scatola, e
 la Scatola nella veste, e si pone a Sedere.

Ism. Per dar tregua al mio duolo,

Pur venisti una volta amico senno.

Insolito favor quest'è de' Numi

Forse di me pietosi.

Si si giust'è che posi

L'afflito cor, che tante pene aduna

Forse posando amor veglia Fortuna.

è adormenza

SCENA X.

Arnea ed Ismero che dorme sopra una Sedia

Alma tù sei confusa!

Quale insolita tema? ardisci: ei dorme

Involerò della Nemica mia

Quelle, che ascoso incognite sembianze

Sonno, non mi tradir....

Si accosta pian piano ad Ismero, e gli toglie

la Scatola col ritratto quale appena rispo-

nosce l'effigie d'Ormonda

Ohime che miro:

L'Or

L'originale, e Ormonda!
 Si arresti il volo; al suo superbo amore:
 Si vendichi l'oltraggio
 Di questa qual si sia beltà negletta:
 Che far dovrò! che penso? ad una Carta
 Affiderò i miei Sensi:
 E poi? Cielì, che fia.

stà alquanto sospesa
 Hauran mai pace i miei dolori immensi?
si pone ad un Tavolino a scrivere
 Già scrivo. Idolo mio.

scrive e poi sospende di scrivere
 A chi mi spinge amor, tiranno, e rio!
Piega la carta scritta, e la racchiude nella
nella scassola dov'era il ritratto d'Or-
monda e quella ripone nella veste d'Ismero.
 Ah Così potess'io come hò cangiato
 Il foglio che vergai
 Coll'altro da lui sembiante amato
 Cangiar sue voglie, e impietosir quel core;
 E voi che tanto ardore
 Gli detaste nel sen per farmi guerra,
 Odiatè bellezze inene a terra.

Gitta il ritratto d'Ormonda a terra.
 In mezzo del diletto
 Cresce la pena mia
 Che stravaganza.
 E provo dentro al petto
 Maggior la tirannia
 D'Amor non saprei dirè di speranza.
 In mezzo &c.

SCE-

S C E N A X I.

Aristeo, Ismero che dorme.

E Non vi spezzo ancora
 D'amor barbari nodi? Il sen di giaccio
 Hà per me Ormonda cinto
Ism. Fermati: Olà mi rendi
 Il bel Idolo mio *dormendo*
si rivoltò adietro, e vede Ismero che dorme
Aris. Ismero dorme, e sogna.
Vede il ritratto in terra, e lo raccoglie
 Ma quale al suol negletto
 Colorito sembante, o Cici! io miro?
 Questa del sol che adoro,
 E la vezzosa immago.
 Si si meco restate
 Bellezze Idolatrate,
 Che se a me di bacciarvi è dato in sorte,
 Mi fia dolce il penar, cara la morte.

Ismero si sveglia, e sorge.

Ism. O Dei? qual sogno
 Disturbò i miei riposi?
Aris. Vatene tosto Ismero
 Della regina ai cenni: Ella ti chiede *parla*
Ism. Nell'ubbidir, risplenderà mia fede.
 Ancor che ascola.
 La lepre stanca
 In rana ombrosa,

D in

A T T O
O in cava oscura,
Non è sicura
Dal can veloce
Che l'inseguì.
Così non manca
Tiranno amore
Ferir quel core,
Che lo fugì. *Ancor il &c.*

Fine dell'Atto Primo.

A T

A T T O
SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino reale.

Ismero, e Ormonda.

Ism. **Q**uì attendi la Reina.

Orm; **Q**ue se favellar potessi, Ismero, oh Dio!

Ism. Che diresti?

Orm. Direi,

che il mio bene tu sei, l'Idolo mio.

Ism. Troppo si abbassarebbe alma reale.

Orm. Non vuol tanti rispetti, alma che adora.

Grande si fa il tuo core, e più si accende

Da sì bella virtù l'anima mia.

Sopraggiunge Arnea, e osserva i loro andamenti

SCE

SCENA II.

Arnea, Aristeo, e dessi.

Arn: (*C* He miro! ah gelosia.)

Orm: Non rispondi? . . . favella.

Ism: Dirò . . .

Si avvanza Ornea nel mez d'essi

Arn: Che! che dirai?

Ism: O Ciel!

Orm: O sorte!

Arn: Indegno *Con ciglio fosco ad Ismero*
E tant'oltre s'avvanza *e minaccioso*
D'un Vil l'ardir.

Poſcia ſi volge ad Ormonda e

guardandola dice.

Così tu Ormonda abbassi

L'onore, il grado, il Sangue?

Tu Figlia, tu l'erede

Del generoso, e grande Tolomeo

ſi ti avviliſci ad un amor plebeo?

Orm: Un lol ſcherzo . . .

Arn: Ti accuſa . . .

Quel, che nel volto tuo roſſor già veggo

Tuono gl'errori altrui, li miei non veggo

Ism: Mia ſourana, perdona . . .

Ariſ: Temerario ammutiſci.

Ism: Sò sò, che errai . . . ?

Ariſ: E tanto ardiſci ancor?

S E C O N D O.

Arn: Ti pentirai.

Arnea, ed Aristeo ſi ritirano da una parte
diſcorrendo.

Ariſ. Ah ch'ella per Ismero vampa, &
Ne giunge nel ſuo Core (arde
Scintilla del mio ardore

Ormonda, e Ismero partano piano
dall'altra parte.

Orm. Per te mio ſol)

Ism. Per te mio ben) a Io peno

Arn. Pronuba di tue nozze *ad Ariſteo*

Io m'offro già ad Ormonda

Ariſ. Ah mia Reina, temo

Del ſuo certo rifiuto.

Arn. Al giuſto, ed al dover ogn'alma cede

Orm. Non ti ſmarir Cor mio *ad Ismer.*

Ism. Vedrai mia fede *ad Ormonda*

Arnea va ad Ormonda, reſtando

Ormonda e Ismero.

Arn. Principessa; ricchiama.

Cò tutti ſenſi reali

La prudenza a conſiglio.

Frà tanti Prenci, e tanti

Chè t'offron colla deſtra il regno, e 'l core

Qui il Prencè di Cirene

Arde per te, e ſoſpira

Saggia, tra queſti, dal tuo ſen diverto

Ogn'altro Amor, Spoſo lo ſcegli.

Orm. Hò ſcielto.

Ism. (Chi mai ſarà? Fortuna)

Ariſ. (Chi ſia sì lieto? Amore)

Arn. Spiega meglio il tuo Core.

Orm. Chi tien mio volto da colori espresso
Sarà mio Sposo, e Rè

Ism.) à 2. Son io quel d'esso
Aris.)

Arn. [S'inganna Ormonda il crede
D'Ismero in mano ancora:]

Orm. [Intenderà così che il cor l'adora.]

Arn. Tal'è dunque tua legge

Orm. Così giuro, e prometto.

Aris. Ecco il ritratto. Or sei mia sposa al letto.

Orm. Cieli, che miro! ah indegno

Ism. Stelle! che scorgo! ah infida

[Ah le Reine ancora

Serban di Donna l'uso.]

Arn. (Al fin restò deluso)

Orm. (M'ingannò il traditore)

Ism. [Mi tradì la spietata]

Aris. Già elleffe. *Arn.* Non pensar,

Orm. Sono ingannata.

Ism. [Alma infida, ed ingrata]

Arn. [Così restò schernito,

D'ambo il folle desio,

E vendicato il giusto sdegno mio.]

Frà gioia, e diletto

Vedrete nel petto

L'antica sua calma

Vostr' alma goder.

Ti vedo sul Trono

Felice, Contenta

(Ma incerta ancor sono

Che il core paventa

Del proprio piacer.)

Frà &c.

SCE.

SECONDO
SCENA III.

Aristeo, Ormonda, e Ismero

Aris. **A** Ncor taci, mio ben?

Orm. [Io son confusa,]

O Prence a gran ragion.

Aris. Ed io contento.

Ism. (Io disperato, e morto.)

Aris. Tempo, fortuna, e Amore

Giungon al fine à intenerir un core.

In seno a te, mia vaga

Risenerò la piaga,

Che amor mi fè crudel.

Ed al tuo bell'ardore,

Struggendosi 'l mio core;

Si mostrerà fedel. In seno &c.

SCENA IV.

Ormonda, Ismero.

Orm. **C** He dici, anima ingrata?

Ism. **C** E' questo amore Ormonda?

Orm. Perfido, ancor pretendi

Mascherar d'innocenza il tuo delitto?

Ism. E m' incolpi di più?

Orm. Tù hai tanto ardire?

Ism. Che delitto? che ardire? In che t'offesi?

Orm. Sù via sgridami ancora. Hai tu ragione.

La rea son'io. Tu l'innocente sei.

Ism. Oh Dio. Mi fai morir

Orm. Alma spergiura!

Lasciare altrui ciò che di me fù dono.

B 2

10

Ism. Io? *Orm.* Sì. *Ism.* Falsa è l'accusa
Orm. Mostrami quel ritratto, e ti perdono.

Ism. Eccolo. Ti sovenga
 Ch'altro già ne donasti,

A chi, non sò, il vedesti, e ciò ti basti.

Orm. Mentitor, scelerato,
 Ancora mi schernisci, ancor m'offendi?

Ism. Cieli, che veggo! un foglio.

Orm. Questo, questo è il mio dono,

Quest'è l'effigge mia, questo il mio volto?

Ism. Innocente son'io. *Orm.* Vá non t'ascolto

SCENA V.

Ismero confuso.

IO vi chiusi quel foglio? e quádo? e come?

Chi mel diè? chi lo scrisse?

Il ritratto dov'è? chi me lo tolse?

E chi mi tolse ohime! mia cara pace,

La mia vita, il mio cor, tutto il mio bene

Che fò? . . . che penso? . . . ah! lasso

Nulla sò, nulla vidi, io son di sasso.

Se il labbro è lusinghiero,

Se l'occhio è ingannator;

All'occhio menzognero,

Al labbro mentitor

Non vò dar fede.

Mi credo audace, o stoito;

Se piu non sò mirar

Quell'adorato volto,

Che mi seppe involar,

Chi me lo diede. Se il labbro &c.

SCE-

SECONDO. SCENA VI.

Atrio reggio.

Creonte, Ormonda.

Cre. **E**Rrasti, Principessa;
 Mà tua discolpa è 'l sesso,
 L'età immatura, il tuo pieghevól core,
 E piu l'insidie tese

Dal temerario amante;

Però giammai non esce

Dal seno della Terra

Vile vapor che no'l solevi il sole;

Voglio dirti, che spesso

Avvien ch'altri si scopra ardito amante

Perche amato si lorge. Al certo *Ismero*

Non potea alzare il volo

Alla sublimità di reggio affetto

Senza il tuo assenso, il tuo piacer.

Orm. Hai detto? *Cre.* Abbastanza intendesti.

Orm. Benche dell'opre lor non sien tenuti

Render ragione i Regi;

Pure dirò, ch' il Fato

Il fato mio crudel, mi diè tal mente.

Amor, che il tutto vince

De Regi petti ancor si prende gioco.

Prendi, ch'io così voglio,

E le discolpe mie leggi in quel foglio.

Prche spietate

Stelle mi siete,

Voi mi togliete

La liberta.

A T T O

Se mi vietate
Ch'io non adori,
Voi m'insegnate
La fedeltà. Perche &c.

Cre. Tant'osa Arnea? Arnea!

Rileggo. Io più non credo agl'occhi miei
Lettera Ismero; Idolo mio
Vinta da tua bellezza

Ecco in catene una Reina amante,

Ormonda è mia rivale:

Amore, e gelosia son miei tiranni.

Per fuggir tanti affanni,

Ti vò mio Sposo, e Rè: tanto promesso;

E premio del mio amor t'offro il mio letto.

Arnea Regina.

O stelle? alma reale

Arde a fiamma plebea!

E poi gl'altri coregge! Ingiusta Arnea?

SCENA VII.

Arnea, Ismero, e Creonte.

Arn. Ingiusta Arnea! che parli

Cre. (Finger convien (che? forse tal nō)

Quando nieghi mercede a miei sospiri?

Arn. Mi spiace il tuo tormento,

Ma . . . Cre. Che vuoi dir?

Arn. Credi che amor non sento.

Cre. Forse d'un regio core

Sarà pregio l'orgoglio?

E fuggire ogni affetto?

Orn. Amar non voglio.

Ism. [O quanto sa celar scaltra il suo foco.

Cre. Mai dunque non amasti?

Arn.

SECONDO.

29

Arn. Mi guardi il ciel (tu il fai.)

Cre. Esser non può, che in gentil cor si aprède
Sovente amor. Arn. Mi offende

Il tuo parlar che 'l mio crede mendace

Cre. Ah Regina! Arn. Che? che?

Cre. Sò che adorasti. Basta

Arn. E mentitor chi 'l dice [di:

Cre. Di fede è il Testimon. Tu il ver m'ascon-

Prendi: Vedi s'è tale, e poi rispondi

Non parli: Rispondi:

Sei tu quella

D'amore rubella

Ch'hai l'alma di gelo?

Il core di smalto.

Son io menzogner.

Indarno t'ascondi:

Con tenero core.

Cedesti all'ardore:

D'un Volto gentile

Ti vinse l'assalto.

E ver? non è ver?

Non parli

SCENA VIII.

Arnea, Ismero.

PERFIDO: a me t'accosta

Poiche avvezzo a tradir de' tuoi natali,

L'orror del fallo tuo non ti sgomenta.

Vieni, poiche s'abbassa

A favellarti la mia gloria offesa.

Dimmi, perfido? di?

Questo Foglio a chi dasti:

Ism. Nulla sò: nulla vidi, e ciò ti basti:

B

A

Arn.

Arn. Nieghi la colpa, ed hai sù gl'occhi if

Ism. Da me non mai comesso [fallo?]

Arn. Ah scelerato Cor. Mori qui adesso.

SCENA IX.

Aristeo, che ferma il colpo, e detti.

Ferma, Reina, e come
Un furor cieco ad imbrattar ti porta
Di vil Sangue la destra?

Arn. Ei me reina Reina, e la giustizia offese
E' traditore, e reo.

Ism. (Colpa è il tacere) io traditor?

Arn. Tu taci. Tutto sò, tutto intesi

Ma s'altri merta pena

Chi mai lo vide, Arnea,

Scender dal Trono ad eseguir la Astrea?

Arn. [Con più accorto consiglio

Si punisca l'iniquo.) Immantinente

De le tue colpe in pena

Parti da questa Reggia.

Parti, e si ti dilegua, Che l'odiato aspetto

Mai più non si appresenta agl'occhi miei,

Di questo lieve dolce

Gastigo ancor la mia pietà ti onora,

Ma fa ch'altri l'uccida. Io vò che mora.

Se mia colpa fù solo l'amarti

Darà forza, e costanza al mio core

Quel furore

Che in sen porterò.

Vanne lunge non vò più mirarti,

Ch'odio, sdegno, veleno, e di petto

Nel mio petto.

Per sempre averò. Se &c.

SCE-

SCENA X.

Aristeo, e Ismero.

(**L**'Icaro troppo audace,
Ch'oso drizzar al mio bel sole il Volo,
Cada si sù, cada svenato al suolo.)

Ism. Prence di mia innocenza

Pietà ti mova. *Aris.* Io sdegno

Di udir chi ad alme regie

S'apri la via con machidati inganni.

Ism. Qual inganno, qual frode?

M'è testimonio il Cielo.

Aris. Eh vanne ad appoggiar la tua difesa

D'Ormonda alla pietade,

Che a me fino il mirarti è gran Viltade.

SCENA XI.

Ismero solo.

Dove rivolger devo il dubbio passo

Per fuggir l'ire vostre

Crudelissime stelle?

Seguirò la fortuna?

Mà questa, ohimè, per farmi oltraggio, ed

Si cangia ad ogni istante.

Dunque amor mi sia scorta,

Amore è cieco, e la mia speme è morta.

SCENA XII.

Ormonda, Ismero.

Orm. (**E**cco l'infido.)

Ism. (**E**cco il mio sole, oh Dio!)

Orm. (Spiriti non vi snarrite.)

B 5

Ism.

Ism. [Potessi darle almen l'ultimo addio.]

Prencipeffa adorata.

Se mai hebber ricetto

Nel tuo seno pietoso i Voti miei . . .

Orm. Con chi parli; Chi sei?

Ism. Teco favello, e sono un' infelice.

Che . . .

Orm. Un temerario, ardito,
Un Uomo indegno, scelerato, e vile,
E se parlar mi vvoi

Pria pensa chi sei tu, chi siamo noi.

Ism. Ma dimmi: in che t' offesi? (Trono)

Orm. Ragion non rende altrui chi nacque al

Ism. Di generoso core è usar pietade.

Orm. Ad Arnea la dimanda.

Ism. Da te sola l' imploro.

Orm. Arnea placar tu devi.

Ism.

) a 2 O stelle io moro.

Orm.) a 2 O stelle io moro. fosco

Ism. Un sguardo sol ti chiedo, ancorche

Pria ch' io parta da te.

Orm. Non ti conosco. (gnosi)

Ism. Lasciate almen ch' in prenda occhi sde-

Da voi nel mio partir l'ultimo addio.

Che giusti sol vi chiedo, e non pietosi

Al dolor che mi strugge acerbo, e rio.

Almeno non turbate i suoi riposi

Con l'ire vostre al freddo cener mio;

Poi . . . del fier dest in voglion le tempore,

Quo vi dica begl'occhi, addio per sempre.

SC.

SCENA XIII.

Ormonda

O Dio! che al balenar di quei bei lumi
Languida sento ancora

Nel mio seno Virtù: Parmi che ceda

Lo sdegno alla pietà, l'ira all'amore,

E con eguale effetto, (petto)

Fan guerra, odio, ed amor dentro al mio

Languido è il fior nel prato,

E pallida l'erbetta

Perde 'l suo verde usato,

Se manca il grato Umor,

Che l'alimenta.

Così se manca al seno

D'un dolce amor la speme,

L'anima sospira, e geme.

E solo resta al cor

Quel barbaro timor,

Che lo tormenta.

Languido &c.

Fine dell' Atto secondo.

B. C. AT.

34
A T T O
T E R Z O
SCENA PRIMA.

Parco reale.

Arnea, Creonse, poi Ormonda
Arn. **C**ieli: il solo pensier de la vendetta
Dovrebbe consolarmi,
E pur l'anima mia
Affliggon sdegno, amore, e gelosia.
Cre. A tua virtù m'inchino, alta tourana;
Or che d'anima grande
Lampi di gloria il tuo bel nome spande
Arn. Sotto vendice brando
Già fia caduto Ismero.
Con questo fatal colpo
Mio debil core, e l'error mio discolpo.
Orm. (O Dei, che sento! al core
Compagno di pietà già torna amore.)
Cre. Or da tuoi cenni il mio destin dipende.
Arn. Spesso costanza ogni fier alma accende.
Cre. Bei lumi vezzosetti
In voi torno a sperar.
U. vostro sguardo solo
L'alma m'innalza a volo
M'incena a bei amar. Bei &c. **SCB**

T E R Z O
SCENA II. 35

Aristeo, Arnea, ed Ormonda.

Aris **P**er grave urgente affare
Reina a te richiede
Affricano Guerrier bacciare il piede.
Arn. Venga. Dimmi esleguisti
Quanto t'è imposto? *Aris.* Già da fidi servi
A tale ufficio eletti
Sarà trafitto Ismero.
Arn. E m'assicuri?... *Aris.* Tanto segui.
Arn. Ora il Guerrier mi vegga.
Orm. [Oh Dio, che sento!
Ministro il Prence fu dell'empia morte!
Son congiunti a miei danni amore, e sorte.]

SCENA III.

Ismero in abito da Moro, e detti.

Ism. **S**ourana eccelsa
Arn. **S** Di, che arrechì, o chiedì?
Ism. Nuncio qui vengo di funesto caso.
Ar. Qual fia? **S** Indugiar, favella. *Ism.* Io viddi
Guari non ha vicino a queste mura
Vom assalir di non volgare aspetto,
Da turba armata. Al primo
Impeto sopraffatto l'infelice
Restò ferito; mà nel forte core
Risvegliando l'ardir del sangue stesso,
Vibrò la spada in guisa,
Ch'incalzando, e ferendo,
E ritraendo il piè tal'or con art.,

Fe.

Fè di lor sangue il suol Vermiglio?

Orm. O numi

Arif. Vive egli salvo adunque?

Ism. Al suo crudele Fato cedette al fine.

Arif. Più non vive l'indegno.

Arif. Spirò quell'alma rea. Ism. Estinto ei giace
Più dell'altrui, che del suo sangue al petto,
E sol potè sul moribondo labro

L'anima fuggitiva

Formar ben pochi, ed interrotti accenti.

Orm. [Uccidetemi omai stelle inclementi]

Arif. Che disse? Ism. Ei disse: io moro

Per iniqua tua voglia ingiusta Arnea?

Arif. Temerario, fellone.

Ism. Amai Ormonda, e non già te: sol questo

Fù il mio fatal delitto

Nel suo ritratto alcuna, e nel tuo foglio

Colpa fù mia

Arif. Non più, raffrena il corso

A la tua lingua. Il fallo suo m'è noto.

Ei sempre è reo. Mori

Ne più ragion l'assolve.

Orm. Piano Arnea, che l'altrui nome oscura
Falsa colpa creduta.

Io vò che almeno il nome

Resti sgombrato di macchia oggi d'Ismero,

Benche estinto egli giaccia. Arif. E che pre-

Orm. Dimmi, Arifteo te'n priego (tendi
Da chi avesti il ritratto?

E non tacermi il ver, se Prence sei.

Ism. (Secondate il mio inganno, o stelle, o Dei.)

Negletto

Arif. Negletto al suol lo vidi, e lo raccolsi
Or. Chi lo rapì ad Ismero? Arif. Io stessa, e forse

Tema di te farà giamai ch'el taccia;

E mentre chiuse avea le luci al sonno

Il foglio posi del ritratto in vece.

Orm. Sin qui tuo fu l'inganno: ei non t'offese

Arif. Mi offese poi dando la carta altrui.

Di ciò reo lo pretendo.

Orm. Ingiustamente il danni. Io lo difendo

Ism. (Amante generosa.)

Orm. Da me richiesto, il mio semblante chiuso

Porgermi crede. Io trovo

In suo luogo il tuo scritto.

Lo do a Creonte, e forse suo delitto?

Arif. Troppo credesti ingeloso core

A tuoi sospetti all'odio mio. Ben tardi

Mi pento del mio error. Vorrei, ma in vano

Dar soccorso al mio amor, là via te'n corri

Per faziar la tua ferocia, e poi

Per far l'orrida scena al fin compita

L'ultima in questo sen sia la ferita.

Timido il cor già sento

A palpitarmi in petto,

L'ombra del mio diletto

M'ingombra di terror.

Per mio maggior tormento

Vedo l'oggetto amato

A questo seno ingrato

Rimproverar l'error.

Timido &c.

SCE.

A T T O
SCENA IV.

Ormonda, Arifto, ed Ismero.

Ism. (**I**O ti perdono Arnea tutte le offese,
Se tal piacer mi diero

D'udirle dal mio sol si ben difese.]

Aris. Ormonda dati pace. In van contendi

Oggi col Fato, che mi vuol tuo spolo.

Deponi 'l sdegno, e l'ira

Orm. Un barbaro al mio letto in danno aspira.

Aris. L'onda, che torbida

Batte la sponda,

L'aura, che rigida

Scuote la fronda,

Non è sì stabile,

Come 'l tuo cor.

Pur l'alma misera

Benche sprezzata

Trà pene, e gemiti

Abbandonata

Sospiri insoliti

Pur t'offre ancor.

L'onda &c.

SCENA V.

Ormonda, ed Ismero.

Orm. **I**Nfelici occhi miei,

Or, che la vostra luce

Più non risplende, onde vigor trarrete?

In pianto vi sciogliete.

In compagnia del core,

Che afforto nel dolore

Tutti si strugge in lagrimosi omei.

Infelici

T E R Z O.

Infelici Occhi miei.

Ism. (Così bella pietà più m'innamora.)

Ormonda piangi! il dolor tuo palesa.

Orm. Piaga mortale il discoprir non giova:

Ism. La memoria d'Ismero, il so, t'affligge.

Orm. Oh Dio; *Ism.* L'amasti? *Orm.* O quato!

Ism. Ei pur t'amo con tutto il core; e in pegno

Di sua fede immortal, questo m'impose

Morendo ch'io ti dassi

Regale inpronto di Diamanti cinto

Orm. Amor, forte tiranna avete vinto.

Qual gemma o numi. *Ism.* Il dono

Serba guardinga, e dal tuo seno in tanto

Sgombra il dolor, tergi degl'occhi il pianto.

Orm. Nò nò che non è tempo

Di lagrimar: aspetta

Sù le sponde di Lete

L'ombra dell'Idol mio qualche vendetta.

SCENA VI.

Ismero.

Fortuna arride al mio disegno, e amore.

Quello già mi sottrasse al fiero colpo,

Che dal cieco furor d'Arnea mi venne:

Questo insegnommi ancora

Sotto mentito volto, e finte spoglie

A far con finti detti

De la fede d'Ormonda ardita prova

Coraggio, Ismero, un chiaro lume splende

Già di speranza, e tutto il cor m'accende.

Per un momento

Speranza cara,

Dentro

Dentro al mio seno
Ti ferma ancor.
Ed il tormento,
La doglia amara
Col tuo sereno
Sgombra dal cor:

Per &c.

SCENA VII.

Reggia.

Arnea, Creonte.

Arn. Fortuna hai vinto, ed al mio mal triol
Questa superba Reggia,
Ch'oggi de miei contenti
Sperai che risuonasse; il duolo, e'l pianto
Ascolterà del mio tradito core,
Del mio core inumano, anzi la Morte
Già sciolse il freno a le sue furie: Or pagh
Il reo fallir colla condegna pena

Cre. Adorata Reina

Io tutto avvampo del tuo dolce ardore

Arn. Tempo non è di favellar d'amore.

SCENA VIII.

Ormonda, e detti.

Orm. Vedi Creonte. Riconosci questo
Regale impronto? *Cre.* Parm

Esser tuo. *Arn.* Non è suo quantunque egual*Cre.* Da chi l'avesti?

Arn. Nulla giova il saperlo, (ohimè, tutta co
Mi sento l'alma, e'l sangue [mo
In)

Cre. In questa parte Del tuo gran Genitore
Splende l'effigie coronata. *Orm.* Apunto,
Chi n'ebbe mai, oltre di me l'onore?
Miralo, e pensa bene.

Arn. Nuova sciagura pressagisce il core.*Cre.* Ah mi sovviem. *Orm.* Di pur?*Cre.* Saran trè lustri.

Che soli due di questi regii impronti
Fè scolpir Tolomeo. Coll'uno il petto
A te freggiò; coll'altro al Pargoletto,
Che la Regina Irene

D'Arnea la Genitrice in questa Reggia
Alla luce già diè *Arn.* Nulla conchiude

Orm. Segui, e poscia che avvenne?*Cre.* Questi, come ben sai

Con la Nutrice in ben armato legno
Spedito fu, che il Genitor Sidonio
Era presso a spirar l'ultimo fiato.
Ma da Corsare Vele

Fu predato il Naviglio.

Orm. Chi fu Padre ad Ismero?*Arn.* Ei fu un Pirata*Orm.* Tu chi dunque occidesti?

Il tuo Germano, o d'un Pirata il Figlio?

Cre. Che intendo o stelle!*Arn.* Esser non può (Già son perduta, o Numi)*Orm.* Non lo volesse il Cielo.

Qui s'introduca il Moro.

Arn. La mia fierezza in quali abissi io celo!

SCE

42
A T T O
SCENA IX.

Creonte, Aristeo, Ismero, e datti.

Creo. Ecco con l'affricano anche Ariffeo.

Ism. Sù l'orlo di tua Clamide reale
Umili bacci imprimo.

Arn. Odimi, e fa che mi risponda il vero

Ism. [Ohimè son discoperto.]

Perdono imploro . . . *Arn.* Sorgi.

Ism. Per timor io celai . . .

Arn. Nò nò quel che celasti ora dirai.

Aris. Che fia? *Orm.* Cieli pietà.

Ism. (Nemiche stelle! (impronto?)

Arn. Dimmi onde havesti quel gemmato

Enol mentir, che il pagherà tua vita.

Ism. (Più non giova il celarmi, o numi aita!]
Ismero io . . .

Arn. Sì quel che morir vedesti . . .

Ism. (Errai sieguro la frode.)

A me lo diè, perche l'recassi a Ormonda.

Arn. E dà chi l'hebbe? *Ism.* Disse, che dà
Al collo gli pendea. [bambino]

Orm. Sei fraticida Arnea.

Aris. Che ascolto, o Dei!

Cre. Questi era Floridano

Il tuo German, così nomato. *Ism.* (Come?)

Io Floridano son di regio sangue?)

Arn. Olà tosto si porti

Nella Reggia il Cadavere trafitto.

Ond' habbia tomba seco il mio delitto.

Ism. Andiamo Amici, & or qui lo vedrai

Arn. M'uccide il duol.

Orm. Ah no l'vedessi mai.

SCE-

43
T E R Z O.
SCENA X.

Arnea, ed Ormonda

Arn. Ohimè, mi benda gl'occhi
Caligine di morte

Orm. Spietatissima Denna,

Fratricida crudele,

Alma senza pietà, furia baccante.

Godi, sì sì, spegni l'indegna lette

Ne l'innocente sangue,

Che novella medea spargesti al suolo;

Sangue, ch'uscì dal regio sen Paterno.

Arn. Ah mio rossor eterno;

Ove m'ascondo? in qual più chiuso Speco?

In quale abisso, ohimè! mà, che dich'io?

Se lo stesso error mio sempre vien meco?

Tesifone crudel, che l' sen mi laceri,

Adempi presto del rio fato l'ordine.

Traggimi tosto trà le fauci orribili

Del Can Tricerbero

Ineforabile là nel cieco Erebo

Nella magione dell'eterne lagrime.

Ch'io mirar più non vò la chiara luce

Del sol, misera me, ch'io troppo offesi

Cò la mia crudeltade O Floridano, oh Dio!

Tu solo sei cagion del dolor mio.

Se tardo a punire

Ch' il sangue hà tradito

Più fiera vendetta

Il Cielo farà

Non sono spietata

Se a vn'anima ingrata

Non uolo pietà.

Se &c. *Orm.*

Orm. Tarda tropp' è pietade,
E tardo pentimento a nulla giova
Arn. Ah sul mio capo omai fulmini piova
Del gran Giove la destra. Ah debil core,
Mancan forse le vie da girne a morte?
Si Morirò da forte,
Se non posso innocente.
All'alma disperata, aprasi 'l varco
Omai con questo acciario. Arnea su mori

SCENA ULTIMA

Aristeo, Creonte, Ismero, e dotte.

Aris. FERMA Reina, e serba
La Vita a più felice, allegro stato.
Arn. Lasciami Prence: in van trattieni il corso
A l'alma fuggitiva: A un disperato core
E un usar crudeltà porger soccorso.
Cre. Non più affanni non più: ecco in Ismero
Vivo ancor Floridano.
Arn. Creonte Prence il lusingarmi è vano.
Aris. Volgi gl'occhi, e lo mira
Arn.) Spirti non vi smarrite.
Orm.) Oh Dio, che veggo?
Ism. Non più sospiri, e pianti
Eceovi Ismero, ed in Ismero estinto
Floridan rattivato
Arn. Ah mio German perdona

Or

Ism. Or via si scordi Ogni passato affanno
Arn.) O amato mio Germano) Al sen ti
Orm.) 3. O mia adorata luce) 2. stringo
Ism.) Mia Germana mia Vita al sen vi
Aris. O portenti *Cre.* O stupori [stringo
Arn. Stringetevi le destre amanti cori.
Cre. Solo resta veder un certo segno
Che Floridano avea
Sù l'orecchio sinistro.
Ism. So d'avere vna stella
Cre. Non più egl'è d'esso, e la certezza, e quella
Orm. O giorno sospirato
Ism. O me lieto, e beato.

Coro. Venite o contenti
Che doglie, e tormenti
Più il Ciel non aduna
Gl'affanni, e le pene
Cangiate hanno in bene
AMORE, e FORTUNA.

Fine del Drama.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

In vece dell'aria. **Bei lumi vezzosetti:**
Sono di te d'amore
Le piaghe del mio Core
Che vogliono pietade ò disperarsi.
Di gioja, o di tormento,
Questo è l'fatal momento,
Cui la fede e'l rigor gloria dee farsi.
Sono &c.

SCENA QUINTA.

Qualche vendetta
Orm. Non si parli più d'amor
Sol lo sdegno, ed il dolor.
Io già sento nel mio sen
Rinfacciarmi il Cor amante.
La Vendetta volerà
Su le strade del furor
Ed estinto al fuol cadrà
Chi nell'ira fù costante.
Non &c.

SCENA SESTA.

In vece dell'aria. Per un momento.
Non posso Arnea non posso
Non posso dir di nò
Il piè verrà se vuoi
Seguendo la tua scorta.
Ma l'alma non verrà.
Lo sdegno e'l duol trasporta
Tutti i pensieri tuoi
E pace non haurà. Non &c.
Li versi ommesi nella stampa si sono qui po-
sti ma si tralascia la correzzione degl' er-
rori come superflua alla cognizione di
chi legge.

ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

In Vecce dell'aria. In seno à te mia Vaga.

Meglio fia pascer gl' Armenti,
Che in amor sperar contenti,
Mendicando ogn'or pietà;
Ma lasciar il ben che s'ama
Il mio cor non può, ne trama
E penando intanto ei v'è.
Meglio &c.

SCENA SESTA.

E quel che al cor si porta in van si fugge.
Amor &c.

In vece dell'aria. Perche spietate.

Penar non voglio nò
Amar fors'io saprò,
Ma sempre in libertà.
Godrò serbar la fè,
Ma questo Cor per te
Infido non farà.
Penar &c

SCENA SETTIMA.

Arn. (Mio rossor, mia vergogna!)
Ism. (Ohime! quali minaccie?)
Arn. (Come possibil fia che più m'ascenda.)
Ism. (Il foglio è quel che à me già tolse Or-
monda.)

AT-

Introdutione aggiunta per la

SCENA PRIMA.

Arnea, Creonte, Ismero.

Arn. **C**Reonte hò già risolto
A chi costate, e fedelmēte serve
Al mio Trono, donar qualche mercede.
Cre. D'un generoso cor d'un alma grande
Questa è virtù. (Forse di me favella)
Arn. E' la riconoscenza,
Il premio, e 'l gradimento
Al merto giusto dono
Cre. (Ti veggo oggi mio cor lieto, e contēto)
Arn. Recatemi quel brando *alle sue guardie*
Un Soldato gli porta una Spada sopra un Bacile
Prencipe lo prendi, e serva à tuo conforto.
Cr. (Sperāze del cor mio giūgeste in porto:)
prende la Spada
Ei forse in tua difesa, ò per tua gloria
Stringer dovrà mia destra?
Arn. Nò. Ad Ismero
Cingilo pure al fianco.
Cre. (Ohime che sento?)
Ismero prende la Spada, e la cinge
Arn. Giache da tuoi natali *ad Ismero*
Non thahesti di gloria alcun splendore
Un freggio illustre io recco,
Al generoso cor, che in te già veggo;
Onde mio Cavaglier oggi t'elleggo.
Ism. Magnanima Reina
Di questo eccelso onore,
Che al mio servir dispensi

Gra-

Gratie ti rendo .

Arn. Sia tuo destin, o pur tuo merito sia ;
Non t'abusar di tua fortuna

Cre. O forte !

Ma la mercè douuta ,
Al mio cor , che t'adora
Quando darai ?

Arn. Eh non è tempo ancora .

Se 'l mio reale affetto *ad Ismero*

Dona al tuo merito onori

Rispetta i miei favori ,

Che grata à te farò .

Ma se li sdegni , ardito

O' non li curi ingrato

Del tuo felice stato

L'orgoglio aabasserò .

Se 'l mio &c.